

Ninni Andriolo

ROMA Pietro Ingrao guarda la folla che riempie il catino del Circo Massimo, la mano appoggiata alla transenna del palco che sovrasta la prospettiva di volti e di bandiere che si stende tra l'Aventino e il Palatino. «Non sembra vera - commenta, commosso - Sembra l'invenzione di qualcuno». Milioni di cappellini rossi ascoltano Sergio Cofferati. Guardi verso San Pietro, verso Caracalla, verso il Colosseo e vedi la grande «X» di popolo che ha invaso pacificamente per ore il cuore di Roma. «L'Italia perbene», la chiama Piero Fassino. Sul palco ci sono diessini e socialisti, verdi e comunisti italiani, Fausto Bertinotti e Nanni Moretti. Tutti ad ascoltare il leader sindacale che compie il miracolo di riunire sullo stesso palco vecchi e nuovi leader della sinistra, assieme ai «simboli» dell'opposizione dei girotondi, davanti agli sguardi di tre milioni di donne, uomini e ragazzi. Qui sopra, su questo palco, tutti si parlano e tutti si cercano. Il leader dei Ds si apparta con quello di Rifondazione. Poi, quando dal microfono annunciano che «siamo quasi tre milioni», Fassino sorride dando di gomito a Bertinotti. «Speriamo - dice - sappiamo come si danno i numeri».

Si può scherzare, si può fare anche dell'ironia quando scoppia una giornata come questa. D'Alema va a salutare Ingrao. C'è Trentin, c'è Maselli, c'è Gregoret, c'è Minà. «Si vede che nel Paese è cambiato il clima - commenta il presidente dei Ds - Sono in un vicolo cieco. Per il governo non sarà semplice andare avanti sull'articolo 18, come non sarà semplice tornare indietro. Sono stati dei protervi e degli sciocchi. Si sono fatti guidare da D'Amato e da Tremonti». Di Pietro arriva poco prima delle 13. «Dobbiamo organizzare qualcosa insieme», gli dice Massimo Brutti. Quando Cofferati finirà di parlare, Di Pietro andrà a congratularsi con lui con un plateale inchino. Moretti rimane appoggiato alla transenna del palco, l'adesivo dei girotondi sul risvolto della giacca. Rilascia interviste spiegando che di fronte allo strapotere mediatico di Berlusconi «non bisogna essere pigri, non bisogna abituarsi». Veltroni è tornato apposta da Parigi. «Il sindacato nella storia d'Italia ha promosso grandi manifestazioni, o contro il terrori-

La Quercia incrocia il corteo della Cgil in via Merulana
Fassino: «Questa è l'Italia perbene»

Vincenzo Vasile

ROMA «Girotondini, quaaa!», si sgola al megafono una con zoccoli-e-gonna-anni-Settanta.

Quaaa, accanto al palazzone della Fao, sotto l'obelisco di Axum, (quello che il sottosegretario Sgarbi, tanto per incrementare la nostra stima nazionale in giro per il mondo, non vuol restituire ai legittimi proprietari), si sono dati appuntamento, un po' per orgoglio, un po' per gioco, un po' per contarsi, i protagonisti dei diversi movimenti che hanno iniziato a dare lo scossone.

Ma si capisce subito che questa è giornata che siamo in tanti, ma in tanti che si finirà per pestarsi i piedi: nello stesso angolo di piazza «prenotato» dai girotondini hanno trovato, infatti, posto la mongolfiera multicolore della Cgil di Roma e il gazebo con il grande tavolo per firmare per la «Robin tax», la tassa sulle speculazioni finanziarie, messo su dai ragazzi del movimento «new global». E i girotondini, in questa confusione per farsi notare dagli altri, e radunare dietro gli striscioni del nuovo movimento coloro che si sono aggregati ai pullman e ai treni speciali delle diverse delegazioni, si daranno da fare sbracciandosi, e con i telefonini.

«Dove sei, o mamma mia, ancora al laghetto dell'Eur, saranno cinque, sei chilometri da qui...».

«I «millepiedi» di Napoli si sono persi quelli delle «assise-per-la-justizia» alla stazione Tiburtina». «Tutti qua sotto il girotondo di Catania, per favore».

«Fortuna che c'è Moretti: così la gente lo vede e capisce che noi siamo qua». Tra i primi ad arrivare sotto l'obelisco c'è, appunto, Nanni Moretti, oggi più che mai, anche per queste

“ Fianco a fianco sul palco, il centrosinistra e Rifondazione comunista si ritrovano e ritrovano buona parte dei loro elettori



Pietro Ingrao guarda l'enorme catino del Circo Massimo e esclama: «Tutta questa gente non sembra vera, sembra l'invenzione di qualcuno»

Tutta l'opposizione con Cofferati

D'Alema: «Berlusconi deve ritirarsi, la sfida con questo sindacato per lui sarà perdente»

smo o sui temi sociali - ricorda - Oggi tiene le due cose assieme. Manifestazioni così danno fiducia, speranza, forza alla democrazia».

Poi parla della Capitale, di «Roma contenta di aver ospitato milioni di persone che hanno sfilato ordinatamente e civilmente». Diliberto siede per terra, accanto alla moglie. «Questa manifestazione è una risposta ai terroristi - spiega - Ma anche al governo e alla Confindustria».

D'Alema rimane al centro del grande palco, con Violante e con Brutti, per tutto il tempo del comizio. «Il discorso di Cofferati è stato forte e convincente - dirà alla fine - Noi avremo lo sciopero generale unitario. La sfida con questo sindacato sarà perdente per il governo. A Berlusconi conviene ritirarsi, perché alla fine perde». Fassino gira senza sosta da un angolo all'altro. Parla con Bertinotti, con Nanni Moretti, con Cofferati,

con Epifani.

Presidente e segretario dei Ds si sono arrampicati su per la lunga scala che porta alla piattaforma affacciata su Roma e su quel mare di bandiere e di volti, dopo aver firmato centinaia di autografi sulle copie dell'«Unità» e sui cappellini rossi portati con orgoglio da chi viene dalla Liguria, dalla Sicilia, dalla Sardegna, dal Veneto, dal Piemonte, dalla Puglia. Ai pensionati dello Spi di Genova Nanni Moretti ha

già regalato la sua firma. Fassino e D'Alema aggiungono anche la loro.

Centinaia di autografi in attesa di salire sul palco, in attesa che inizi il comizio. Anche quelli di Bassolino, di Mussi, di Berlinguer che, uno dopo l'altro, vanno a salutare la gente assiepata dietro le transenne. «Piero, Cossiga le scuse deve fartele in tv, a Porta a porta e non sui giornali», grida un ragazzo tra la folla, alludendo all'attacco dell'ex presidente al segretario Ds e

alla sua successiva retromarcia. Quando gli altoparlanti rimandano le note dell'inno di Mameli Fassino si irrigidisce sull'attenti, interrompe il rito degli autografi e canta, assieme al «popolo» che gli sta alle spalle. D'Alema porta all'occhiello la rosa e il garofano, l'una sull'altro. Oltre le transenne decine di striscioni e di cartelli. Uno per tutti: «Se Berlusconi diventa Papa si chiamerà Pio tutto».

Il vertice Ds prima in corteo, poi

leader diessini si staccano e si dirigono verso il Circo Massimo.

Al vertice della strada la gente li riconosce. «Svegliatevi, svegliatevi», ritmano alcuni. Una donna chiede un bacio a D'Alema. Un'altra regala una rosa a Fassino.

Un gruppo di ragazzi fa il verso a Moretti: «D'Alema dicci qualcosa di sinistra». «Mai più contro i lavoratori», grida una signora, con berrettino rosso e bandiera Cgil.

D'Alema a Moretti: «Adesso ti spiego...»
Stretta di mano sul palco del Circo Massimo

ROMA Tutti e due sul palco del Circo Massimo, a pochi passi l'uno dall'altro, attendono il discorso di Sergio Cofferati. A un certo punto Massimo D'Alema si avvicina a Nanni Moretti, un saluto cortese ma con poco calore da parte di entrambi. Parlano per qualche minuto, mantenendo quasi a un metro di distanza. «Noi due ci dobbiamo vedere, dobbiamo parlare. Però tu hai detto delle cose inesatte...», esordisce D'Alema. «In che senso?», chiede Moretti un po' imbarazzato. Il presidente Ds si riferisce alle parole pronunciate dal regista al Teatro Quirino di Roma, il 19 marzo («l'antipolitica sono i girotondi? Antipolitico era chi nell'ottobre '98 chiedeva di andare alle elezioni o piuttosto lo era quel dirigente di sinistra che in tv sosteneva "non possiamo votare perché altrimenti consegneremo il Paese alle destre"?»).

Ieri D'Alema ha colto

l'occasione per rispondere alle, se pur indirette accuse del regista: «Nessuno ha mai detto una cosa del genere, non sta nei fatti», ha replicato a Moretti, «non ho mai affermato questo in tv. E nessuno allora ha proposto di tornare a votare. L'Italia era appena entrata nel sistema dell'Euro, stava scoppiando la guerra in Kosovo, sarebbe stato assurdo indire delle elezioni, nessun paese del mondo lo avrebbe fatto». Una stretta di mano, i due si salutano. Ognuno resta sulle proprie posizioni, le parole sembrano essere volate nel «grecule» assolato che ha rinfrescato la manifestazione. Nanni Moretti torna al bordo del palco. «Fatemi ascoltare Cofferati», dice un po' infastidito ai cronisti. Non fa sapere se D'Alema gli abbia detto o no «una cosa di sinistra...»: «Incontro riservato», dice sorridendo.

n.l.



Foto di Maila/Iacovelli/Spot The Difference

I Girotondi si perdono nel «Grande girotondo Cgil»

Si sono dati appuntamento all'obelisco di Axum. Qualcuno in piazza per la prima volta...



le loro manifestazioni». E questa è una bellissima, grandiosa manifestazione, in cui i girotondini fanno la parte - reciprocamente gradita - di ospiti d'onore. Li si riconosce abbastanza facilmente. C'è gente con i capelli d'argento e le toppe di pelle sui gomiti della giacca che ne ha fatti tanti di cortei, negli anni Settanta dell'altro secolo. Ci sono ragazzi che hanno iniziato adesso con i «girotondi». C'è l'inesperta che non sa che lo striscione con questo grecale che comincia a tirare raffiche finirà per volarsi dalle mani («Fagli il buco», «Come: il buco?»). «Sì, guarda, tagli un po' la stoffa, l'aria non te lo tira via, ora ti insegno...». C'è una signora col brillante al dito che dev'essere al suo primissimo bagno di folla, non riconosce facce, slogan e sigle, a un certo punto legge «Archi» in calce alla riproduzione dei lavoratori in marcia all'alba dell'altro secolo di Pellizza da Volpedo. E domanda: «Che significa Archi?». Già, c'è qualcuno che si ricorda di cosa significhi l'acronimo «Archi»? Scorrono le immagini della «Vita è bella» sui maxischermi, Benigni sta ancora traducendo dal tedesco delle Ss nel linguaggio dei bambini: «Quelli che si mangiano la merendina, quelli che si mettono a piangere, ... e chi vuole la merenda se la scordi», quando sopraggiunge, raggianti, Paolo Flores d'Arcais. Che fino all'anno scorso avrebbe potuto, tranquillo, fendere la folla senza essere riconosciuto, e inve-

ce stavolta gli tocca fronteggiare un gruppo di ammiratrici, con relativa richiesta di autografo, da apporre su una copia dell'«Unità».

Le accuse di fiancheggiamento del terrorismo? «Sono menzogne così luride che fanno vergogna per chi le pronuncia». L'assassino di Biagi ha fermato il movimento? «Il terrorismo ha impedito che fosse una festa dei diritti, ma è una grandiosa manifestazione per i diritti, che dimostra che que-

sto movimento per la legalità e la democrazia non si può fermare, e che la battaglia per i diritti dei lavoratori e quella per i diritti di tutti non vanno disgiunte. In questa piazza c'è un'altra Italia possibile».

Il giornalista francese di una radio sequestra Silvia Bonucci - che oltre a organizzare le manifestazioni del nuovo movimento a Roma fa il mestiere di traduttrice - per spiegare ai radioascoltatori di Oltralpe questa

stranissima «gauche» delle nostre parti, senza troppa tradizione politica, e un po' fissata con le «rondes», con i girotondi. «Guardi che noi non ci rivolgiamo soltanto alla sinistra, ci battiamo per principi generali». Vi state organizzando in tutta Italia, state creando un vostro coordinamento, un partito? «No, assolutamente, no. Non miriamo a un coordinamento, semmai a un collegamento». E le accuse di «integralismo» che sono venute da sinistra, da D'Alema, anzi da «D'Alema»? «Non so proprio D'Alema da chi abbia sentito dire queste cose, ci dispiace, certo non da noi. Che ci battiamo per i diritti di tutti, per principi di legalità e di democrazia, e invitiamo la gente del centrodestra a partecipare alle nostre manifestazioni... Non è solo gauche».

«Buongiorno, noi siamo dell'«Altrocittà» di Conversano, provincia di Bari. Siamo nati da poco, sabato facciamo una manifestazione. Sono le dodici, e quelli di Napoli stanno ancora a piazza Esedra...».

Il catino del Circo Massimo ormai trabocca. Da San Giovanni arriva, come un fiume, poco prima che Piovani prenda a suonare le sue musiche dolci e tristi il «corteo del Meridione». E travolge i diciannove disciplinisti dei «Girotondi per la democrazia», che stanno in fila per uno sin dalle prime ore, sbattuti dal sole e dal vento, ognuno con la sua lettera: N-O-N-C-I-T-E-R-R-O-R-I-Z-Z-E-R-E-T-E.

«La T... dove cavolo è andata a finire la T?».

C'è chi propone: «Vabbè, facciamo una T».

Poi arriva un enorme drappo nero, che fa venire la pelle d'oca. Lo si stende per terra, lo si lacera a striscioline da legare al braccio, da appiccicare agli striscioni e alle bandiere.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	12 MESI		6 MESI		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
	7GG	€	7GG	€	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
6 MESI	7GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469